

Hor. Carm. I 11: il metro

Asclepiadeo maggiore

Il metro prende nome da Asclepiade, poeta ellenistico (III sec. a.C.), ma fu usato già da Saffo e Alceo, poeti lirici vissuti nell'isola di Lesbo, nell'area eolica (VII sec. a.C.).

Peculiare alla metrica eolica è l'*isosillabismo*: un dato verso ha sempre lo stesso numero di sillabe.

L'asclepiadeo "maggiore" è comunemente interpretato come l'inserzione tra i due *emistichi* dell'asclepiadeo "minore" di un *coriambo*, nettamente diviso dagli altri elementi del verso da due cesure:

$$\begin{array}{r}
 \hat{e} \text{ l } , \hat{e} \text{ w w } , \hat{e} \text{ | } \hat{e} \text{ w w } , \hat{e} \text{ w w} \quad \text{(asclepiadeo minore)} \\
 \begin{array}{c} \uparrow \uparrow \\ \boxed{\hat{e} \text{ w w } \hat{e}} \\ \text{coriambo} \end{array} \\
 = \\
 \hat{e} \text{ l } , \hat{e} \text{ w w } , \hat{e} \text{ | } \hat{e} \text{ w w } \hat{e} \text{ | } \hat{e} \text{ w w } , \hat{e} \text{ w w} \quad \text{(asclepiadeo maggiore)} \\
 \text{Tū nē quaesīērīs, | scīrē nēfās, | quēm mīhī quēm tībī}
 \end{array}$$

Cioè, nella lettura metrica convenzionale (che colloca un accento in corrispondenza di ciascun *ictus*):

Tū ne quaésierís, | scire nefás, | quém mihi, quém tibi

Il metro si adegua perfettamente al motivo ispiratore dell'ode: il verso è lungo e consente varie pause e mutamenti di tono nella sua struttura; il coriambo a metà verso, messo in rilievo dalle due cesure che lo isolano, riassume spesso un'idea essenziale o un particolare fondamentale, produce un effetto di pausa semanticamente funzionale a isolare gli incisi (v. 1 *scire nefas*, v. 2 *Leuconoe*, v. 3 *ut melius*, ecc.). La spezzatura del discorso in piccoli membri è una soluzione di straordinaria sapienza strutturale, dalla quale dipende buona parte del fascino dell'ode.